Giornata campale sul mercato di New York: dollaro a 1741 e marco a 1010. In serata piccola risalita. Interviene Bankitalia? Scommessa sull'instabilità di lungo periodo

Mentre la moneta frana, il logorante tiramolla sulla finanziaria. Dal parlamento segnali contraddittori che alimentano l'incertezza. Ora si teme la reazione al voto

Lira a picco, prova generale per lunedì?

È il caos: i mercati hanno cominciato il grande attacco e la lira è andata a picco sul marco (fino a 1010 a New York e sul dollaro (a 1741). Poi, piccola frenata. Un pomeriggio da brivido seguendo l'altalena del governo sulla finanziaria. Tiramolla sugli emendamenti: prima si accetta la discussione, poi no, poi sì. L'assenza di segnali stabilizzatori accelera la caduta della moneta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai la campagna elettorale si fa anche sui mercati. È inevitabile perchè sull'incertezza e sull'instabilità si fanno affari a valanga. Basta scommettere che la lira continuerà ad avvitarsi su se stessa. In una giornata nerissima, dai Palazzi non arriva alcun segnale in controtendenza e le mosse agitate, le altalene sulla finanziaria prima «blindata» poi no poi sì poi ancora no, gettano benzina sul fuoco. Durerà così così fino a domani, poi ci sarà il lunedì postelettorale, un enorme punto interrogativo che sovrasta Bankitalia, il Tesoro, Palazzo Chigi. Ci si prepara così al gran ballottaggio destra-sinistra di domenica. Domenica e oltre visto che secondo i mercati finanziari la danza durerà a lungo: ormai si è consolidata l'opinione che il terreno per speculare al ribasso resterà fertile fino al voto politico. In mancanza di segnali chiari sul livello di fluttuazione del cambio, il gioco può continuare. E lo sa Bankitalia che potrebbe essere chiamata stamattina a costosi interventi di mercato per sostere la moneta. Una cosa è chiara, ieri è stata una specie di prova generale con gli investitori finanziari pronti a sparare al minimo intoppo politico. Una prova generale che ha disintegrato subito i vantaggi teorici di un flebile segnale distensivo lanciato dalla Bundesbank, che al mattino aveva ridotto i tassi di mercato del pronto contro termine dal 6,25% al 6% fisso per le prossime cinque aste. Delusione in Italia come in Germania, ma Belgio e Olanda, paesi satelliti del marco, hanno tirato giù i loro tassi di sconto di un quarto di punto. Alle 14.15 la lira aveva chiuso stabile sul marco a 998,72 e sul dollaro a 1717, 79 (un punto meno di mercoledì). Eppure, teoricamente, avrebbe dovuto esserci lo spazio per un rialzo visto che i tassi italiani non scendono. I vuoti tecnici dei differenziali tra i rendimenti tra i titoli tedeschi e i titoli italiani (circa 4 punti) vengono tutti divorati dall'incertezza politica.

I sudori freddi sono cominciati a metà pomeriggio sul mercato americano. Alle 17 il dollaro era a 1729 e il marco a 1000. Ogni trenta minuti un nuovo salasso. Nessuno ha fermato la spirale: non la Banca d'Italia, che non ha mai dato segnali in questo periodo di turbolenza circa il «pavimento» della lira (un limite al deprezzamento) nella convinzione che sia sufficiente ribadire che le condizioni per la fluttuazione della moneta non sono cambiate. Ferme anche le altre banche centrali, nessuno crea un «pavimento» gratuitamente. Via via la lira ha continuato a cadere nella trappola dell'incertezza: alle 19.30 italiane, la piazza di New York dava 1741,80 sul dollaro (1725 in Italia) e 1009,50 sul marco (1004,50 in Italia). Solo attorno alle 21 italiane c'è stato un rimbalzo: 1731 sul dollaro e 1005-6 sul marco. A quel punto è molto probabile che la Banca d'Italia abbia cominciato a spendere le proprie riserve nel tentativo di influenzare al rialzo la riapertura dei mercati stamani. Anche sul mercato dei titoli di stato i valori in lire hanno perso quota: decennali in ribasso da 40 centesimi a un punto. Gli operatori parlano di un mercato caotico, senza bussola. Le contrattazioni erano partite al mattino rialziste e poi sono franate nel pomeriggio.

Nelle *corbeilles*, i grandi saloni dove si comprano e si vendono valute e titoli, si lavora sulla base di ciò che avviene sulla scena della campagna elettorale e del parlamento dove è in corso il braccio-di ferro sulla manovra economica. Alla minima incertezza sul percorso della legge finanziaria, la lira perde colpi. E ieri ogni strappo da una parte e dall'altra ha infuocato i mercati i quali non distinguono le ragioni dell'uno o dell'altro, dei gruppi oltranzisti della DC e di altre vecchie guardie che non digeriscono lo stop alla legge salva-inquisiti, o del Pds disposto a sostenere Ciampi ma che si vede sfumare correzioni alla legge di indubbio significato sociale. Semplicemente sui mercati si approfitta dell'occasione per alleggerire i portafogli degli investimenti in lire perchè si è convinti che domani la lira varrà ancora meno e lunedì ancora di meno.

Sugli schermi delle agenzie internazionali di informazione appare in continuazione il zigzag politico sulla finanziaria: l'altra sera era «blindata», nel senso che nessuno degli ottocento emendamenti presentati sarebbe stato accolto. La legge deve passare così com'è. Ieri mattina il governo ha fatto marcia indietro di fronte alle resistenze dc, poi di nuovo la scelta di «blindarla». A metà pomeriggio ancora marcia indietro dopo le pressioni delle *lobby* della vecchia maggioranza e con il governo in difficoltà per i malumori pidiessini. Alcuni sostengono che gli operatori internazionali non seguono questo zigzagare minuto per minuto, ma che il problema di fondo è che non arrivano mai segnali stabilizzatori. Il risultato è lo stesso. Anche se in parlamento filasse tutto liscio, ci sarebbe l'ansia sul risultato delle urne a nutrire il gioco. Il sottosegretario di Ciampi, Maccanico, cerca di metterci una pezza Ci sarà un voto di fiducia sulla finanziaria? «Spero di no».

Il mercato dei cambi di New York

E l'incertezza politica pesa anche su Piazzaffari

MILANO Seduta nervosa, ma con finale positivo, alla Borsa Valori di Milano. Mercato frenato anche ieri dalle tensioni politiche in vista del confronto elettorale di domenica ed è stato contrastato dal lieve rialzo dei tassi d'interesse sulle operazioni di pronti contro termine della Banca d'Italia. Mentre la Bundesbank, dal canto suo, ha lasciato intendere esistere uno spazio per la riduzione dei tassi. Gli scambi sono apparsi complessivamente poco vivaci, ma intensi sui titoli guida Fiat e Mediobanca, entrambi in vistoso rialzo. L'indice Mib ha chiuso con un progresso dello 0,67% a quota 1.208 (+20,8% dall'inizio dell'anno), l'indice Mibtel ha ceduto lo 0,22% a quota 9.574, dopo aver oscillato tra il rialzo dello 0,54 dell'avvio e la flessione dello 0,76 di metà seduta. In evidenza le Mediobanca, sostenute sin dalle prime battute della giornata e in rialzo, alla fine, del 4,45%. Sempre richieste le Fiat ordinarie che hanno fatto un balzo fino alla soglia tecnica delle 4 mila lire per poi chiudere a 3.953 (+2,41). Positive anche risparmio e privilegiate, che hanno fatto registrare elevatissimi volumi di scambio per effetto della cessione di azioni proprie effettuata dalla Fiat spa a favore della controllata Sofigem. La vendita è ammontata a 31 milioni di privilegiate e 31,8 milioni di azioni di risparmio. Le privilegiate si sono apprezzate del 2,59% a 1.979 lire, le risparmio del 2,48 a 2.024. In rialzo anche altri titoli della scuderia di Corso Marconi: Ifi priv. +2,40, Fidis +1,57, Ifil +2,23.

Nel resto della quota le Olivetti sono rimabalzate dell'1,40, scarso interesse sulle Generali (-0,06). In recupero Sip e Stet rispettivamente +0,82 e +0,64. Sul fronte privatizzazioni, le Credito italiano sono salite dell'1,71, le Comit dello 0,95.

Gruppo Agnelli Rinascente Il 10% ad arabi e svizzeri

Soci arabi e svizzeri per la Rinascente. L'Arab Banking Corporation del Bahrein ha rilevato infatti il 7,6% della società del gruppo Agnelli mentre la banca Pictet di Ginevra possiede il 2,5%. La novità potrebbe essere ufficializzata in occasione del consiglio d'amministrazione Rinascente previsto per il 15 dicembre. Umberto Agnelli (nella foto), intanto, ha lasciato la presidenza della «Toro assicurazioni» per assumere i nuovi incarichi di responsabilità ai vertici delle due finanziarie di famiglia, l'Ifil e l'Ifil. Al suo posto il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri, ha nominato Benedetto Salaroli, già vicepresidente. Alla carica di vicepresidente è stato invece chiamato l'avvocato Franzo Grande Stevens.

Confindustria Mortillaro alla guida di Federtrasporto

Felice Mortillaro è stato eletto ieri presidente della Federtrasporto, la federazione della Confindustria che organizza le diverse componenti imprenditoriali del settore. A nominarlo è stata l'assemblea dei soci della Federtrasporto. Nel corso della riunione Mortillaro ha presentato un programma di massima per il suo mandato che sarà quanto prima approfondito con il consiglio direttivo al quale il neo-presidente intende attribuire la funzione di un vero e proprio consiglio di sorveglianza.

Alla Popolare di Verona il controllo del S. Geminiano

Esito positivo per l'opa lanciata dalla Banca popolare di Verona sul Banco di San Gemmano e San Prospero di Modena. L'istituto di credito veneto ha annunciato infatti di aver conquistato la maggioranza assoluta del capitale della «banca dei santi». L'unione tra le due banche darà vita ad un gruppo con 270 sportelli (nel Triveneto, in Emilia Romagna e in Lombardia), oltre 4.000 dipendenti ed una raccolta totale, riferita ai dati '92, di 30 000 miliardi, mentre la raccolta diretta da clientela ammonta ad oltre 12 000 miliardi.

Ricoverato il fondatore della Sony E grave

Akio Morita, l'ingegnere che costruì le fortune del gruppo Sony, è stato ricoverato in ospedaale per emorragia cerebrale, e dovrà abbandonare il timone della sua ditta. Morita, 72 anni, si è sentito male durante una partita di tennis alle sette del mattino. Trasportato a un ospedale di Tokio è stato immediatamente sottoposto a un intervento chirugico per rimuovere dalla testa un grumo di sangue grosso quanto un uovo. Ora si trova in terapia intensiva.

FRANCO BRIZZO

IL CASO

Fallita anche l'ultima mediazione Ennesimo assalto dei «peones»

Sulla manovra la rissa continua Fiducia in arrivo?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La parola chiave è «incertezza». Dopo una giornata di continui colpi di scena, non si trova l'accordo tra governo e *forze politiche sulle* modifiche per pensioni, lavoro e produzione da inserire nel disegno di legge collegato alla Finanziaria. In tarda serata, dopo una timida apertura del governo, finisce in un nulla di fatto l'ennesimo incontro tra i ministri Barucci e Spaventa e i capigruppo della Commissione Bilancio di Montecitorio. Le richieste ammontavano a circa 3mila miliardi, e l'Esecutivo ribadisce che non ci sono disponibilità finanziarie. Vedremo oggi la reazione della Commissione Bilancio, che dovrebbe esprimere il suo parere sul provvedimento. Ma il clima resta molto teso. Anche un «sì» non metterebbe al riparo da imboscate in aula, e per il governo *diventerebbe inevitabile* il ricorso al voto di fiducia (col rischio di sgradite sorprese).

La decisione del governo di mercoledì sera (stringere i freni riscrivendo il testo del «collegato» senza gli emendamenti faticosamente concordati in Commissione Bilancio) ha fortemente deluso i deputati del Pds. La Quercia vuole il rapido varo della manovra, ma intende far il possibile per ottenere modifiche qualificanti. C'è stata invece una vera e propria rivolta dei parlamentari di Dc e Psi, che minacciano di fucilare la Finanziaria in aula, bersagliandola a suon di emendamenti «popolari». In casa democristiana rullano i tamburi di guerra: «ci sono forti difficoltà – *dice Romeo Ricciuti, capo*fila nei giorni scorsi della rivolta dei «peones» – a varare questa Finanziaria che uccide lo stato sociale». E il socialista Franco Piro spiega che se l'Esecutivo non cambia strada «pare impossibile il voto favorevole del partito socialista».

Intanto, sono diverse le novità nella versione riscritta del «collegato» presentata in mattinata, che comprende solo 15 articoli. È confermato lo stralcio delle norme sulla riforma della scuola superiore (resta il principio dell'autonomia finanziaria e organizzativa). Per la sanità, niente esenzione per gli indigenti, l'unico cambiamento riguarda i prezzi dei farmaci, che come voleva il mini*stro Garavaglia invece di esse*re ridotti del 5% verranno agganciati alla media europea. I dipendenti pubblici in «cassa integrazione» potranno beneficiare dell'80% dello stipendio solo per i primi due anni di «esubero», per i dodici mesi di proroga massima si ridurrà al 60%. Se non si accetta lo spostamento di sede, niente proroga. Per il pacchetto Cassese sugli appalti, in deroga al principio che vieta il rinnovo tacito dei contratti, fino alla fine del '94 questi potranno essere rinnovati se l'impresa interessata farà uno sconto del 10%. Le imprese potranno evitare il giudizio di congruità anche proponendo uno sconto del 10% per appalto inferiori a 500 *milioni o del 20% per quelli su*periori a 500 milioni. Il 10% dei risparmi così conseguiti per le amministrazioni potranno essere utilizzati per i rinnovi contrattuali degli enti locali. Più morbida, poi, la «multa» per i *falsi invalidi* del ministero degli Interni: dovranno restituire solo un anno di quanto percepito, e non dieci, ma se avessero trovato un posto (pubblico o privato) in quanto invalidi, dovranno essere licenziati. Per l'università, verrà unificata la tassa regionale con quella di iscrizione. Il fisco peserà sull'82%, e non sul 60% dei vitalizi dei parlamentari, e salta il divieto per gli incarichi extragiudiziali dei magistrati. Scompare l'emendamento governativo per l'assunzione dei 1.000 controllori fiscali, ed è cancellata la norma varata al Senato che congelava per i primi tre anni di attività il contributo del 15% sulle «collaborazioni». Infine, il governo ha presentato alcuni emendamenti alla legge di bilancio: 120 miliardi nel '94 per la Rai, ci sono 775 miliardi nel '95 e 550 nel '96 a copertura dei ratei di mutui per i creditori Efim. In Finanziaria, ci sono 100 miliardi per l'Aima, 20 per le calamità naturali e 80 per la cooperazione allo sviluppo.

«Il decreto fiscale di fine anno? Sarà un provvedimento equilibrato»

Il nuovo Fisco secondo Gallo: «Primo, ridurre le scocciature»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In modo del tutto inatteso e in forme del tutto inconsuete il ministro delle Finanze Franco Gallo ha colto ieri mattina alla Camera l'occasione dell'avvio dell'esame dello Statuto del contribuente (che tende a riorganizzare tutto il sistema fiscale) per spiegare con parole piane la filosofia del decreto che varerà stamane il Consiglio dei mi*nistri per render più facile* il «740» e, di conseguenza, la vita dei cittadini: meno pagine, via il redditometro e la copia per il comune, esenzione della denuncia per chi possiede una casa con reddito catastale inferiore al milione.

«Abbiamo ecceduto nella richiesta di collaborazione da parte dei contribuenti», ha ammesso ricordando «gli insopportabili eccessi dell'ultimo 740» e sottolineando che «più il sistema vuole essere perfetto e più diventa inefficiente». Poi, in trasparente polemica con quanti (il prof. Tremonti in testa) sostengono che in Italia ci sono troppe tasse: «Non è importante tanto il numero dei tributi quanto il *numero delle seccature che* imponiamo ai cittadini». Quindi un ampio riferimento al lavoro per la possibile unificazione di alcuni pagamenti-chiave, la trasformazione di altri tributi «in modo che il contribuente paghi senza accorgersene», il disboscamento della giungla fiscale. Che è già iniziato con l'eliminazione delle accise su caffè, zucchero e altre quattordici voci, ma *che deve andare avanti elimi*nando quelle che rendono assai meno di quanto non costi gestirle. Il che significa anche spostare energie, personale: «Come professore – ha osservato Gallo – valuterei per esempio l'ipotesi di abolire l'imposta di registro per trasferire il personale ad una più incisiva gestione dell'Iva».

Anche per queste considerazioni la manovra di fine anno, ha confermato il ministro delle Finanze, sarà prevalentemente concentrata sulle imposte indirette: «Lavoriamo ad un riequilibrio che attenui il carico dell'imposizione diretta». Ma nessuna illusione: «Ci vorranno tre, quattro anni perchè l'amministrazione renda davvero meno fastidioso e ossessivo per il cittadino il pagare le tasse. *Semplicità e giusti*zia sono principi difficili da coniugare, ma è assolutamente necessario arrivarci. Ma con attenzione: molte volte semplificare può anche significare rendere ancora più iniquo il sistema, come dimostra l'esperienza della poll-tax della signora Thatcher».

Proprio le difficoltà di operare subito su tutto il fronte sono alla base della decisione di Gallo e del governo di anticipare con il decreto-legge di stamane le misure che l'opinione pubblica reclama con maggiore e «sacrosanta» insistenza. Più evidente sconfessione dell'operato dei suoi predecessori (il dc Goria, e poi il socialista Amato che assunse l'interim delle Finanze) da Gallo non poteva insomma venire. E i primi frutti dovrebbero esser colti appunto stamane se le anticipazioni sul provvedimento all'esame del Consiglio dei ministri verranno confermate. Oltre a quelle *accennate all'inizio, si tratte*rebbe dell'eliminazione di tutte le ricevute delle spese (tranne la documentazione del mutuo per la casa), dall'introduzione dell'aliquota unica del 27% per tutte le detrazioni (con l'effetto di semplificare tutti i calcoli), del benservito al famoso redditometro sulla cui perfetta inutilità è tornato anche ieri il ministro Gallo, ricordando che comprendeva anche indicazioni del tutto estranee agli scopi fiscali.

Ici Non si paga sotto le 4.000 lire

ROMA. L'Ici si dovrà pagare quando il calcolo dell'imposta supera le 4.000 lire. Lo precisa il ministero delle Finanze, spiegando che «è in corso di approvazione un provvedimento legislativo che consente ai contribuenti di non effettuare il versamento qualora l'importo da versare (arrotondato alle mille lire) sia uguale o inferiore alle 4.000 lire».

Ovviamente, precisa il ministero in una nota diffusa ieri pomeriggio, il versamento deve essere effettuato per l'intero ammontare dell'imposta dovuta.

Se in sede di acconto dell'imposta per l'anno '93 il versamento non è stato effettuato in quanto di importo inferiore alle 4.000 lire, l'importo non versato non può, ovviamente, essere computato in diminuzione dell'imposta dovuta per l'intero anno '93.